

ORIZZONTI

Malerba, un mondo di stralunata comicità

LUTTO È morto a Roma, all'età di 81 anni, lo scrittore che esordì nel 1963 con *La scoperta dell'alfabeto*. Nei suoi libri è riuscito a costruire un universo popolato da personaggi folli, totalmente immersi però nelle distorsioni della vita contemporanea

di **Giulio Ferroni**

Luigi Malerba (pseudonimo di Luigi Bonardi: ma nella stessa scelta del nome, dal Bon... al Mal...), c'è un gesto di alterazione, di proiezione a rovescio) è stato un narratore totale, che ha sempre percepito il mondo e la propria stessa esperienza sotto il segno del racconto: e il racconto è stato per lui quadro e strumento di conoscenza della realtà, della realtà contemporanea, dell'Italia in cui ha vissuto, e della realtà di epoche lontane, a cui ha dedicato vari romanzi, ma come ritrovandovi tanti segni e tracce che ancora continuano a pesare sul presente. In questa inesauribile spinta a raccontare e a conoscere Malerba giungeva a mettere in risalto incongruenze, coincidenze, sovrapposizioni, deviazioni e combinazioni che l'occhio «normale» non riesce a vedere: con esiti di stralunata comicità, dati soprattutto da alcuni libri degli anni '60 e '70, che offrono le più essenziali manifestazioni del comico nella letteratura italiana del secondo Novecento. In varie altre opere successive la deformazione e il paradosso si sono proiettati verso labirintiche indagini, intrecci sottili che conducono a depistare la coscienza stessa dei personaggi che li mettono in atto. I tre cruciali libri degli anni d'oro della neoavanguardia (alla cui attività Malerba fu allora molto vicino) *La scoperta dell'alfabeto* (1963), *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968), con la potenza di una comicità che sa toccare registri diversi, allineano come in un ordito artificiale e bislacco le facce e i volti di quell'Italia che allora si stava vorticosamente trasformando. I brevi racconti de *La scoperta dell'alfabeto* danno voce al mondo contadino dell'Appennino par-

Negli anni d'oro della neoavanguardia ha allineato le facce e i volti di un'Italia in rapida trasformazione

mense, ma al di fuori di ogni compiacimento populistico, come estraendo dal fondo della vita popolare un'originaria carica «carnevalesca», che agisce con una forza dissacrante sugli usi convenzionali del linguaggio e su tutte le trasformazioni e le novità portate dalla civiltà moderna. Il breve romanzo *Il serpente* segue il folle, micidiale e paranoico ruotare e avvolgersi su se stesso, di un personaggio che si ostina in un'ossessiva impresa amorosa e guarda con stravolta estraneità al pullulare della vita collettiva nella frenesia degli anni del boom economico (memorabili tra l'altro le pagine sui primi interminabili ingorghi automobilistici domenicali in direzione delle spiagge). *Salto mortale* si svolge in un movimento surreale, nella ricerca dell'autore di un delitto, che ruota intorno a un personaggio, Giuseppe detto Giuseppe (che evoca il kafkiano Joseph K.), moltiplicato in più volti che si specchiano l'uno nell'altro: detective, assassino e vittima nello stesso tempo, sullo sfondo di una campagna romana solcata dai segni della disgregazione, tra nuova edilizia e nuovi insediamenti industriali, in una pesante atmosfera su cui grava leco di un interminabile e inafferrabile «ronzio»: lo stravolgimento dei rapporti, l'evanescenza dell'identità, la menzogna e l'inganno che si nascondono nel parlare e nel narrare, la stessa frantumazione della forma del romanzo non conducono qui ad una chiusura della comunicazione (come accade invece nelle forme più «estreme» della neoavanguardia), ma danno una nuova vitalità e una nuova forza critica all'atto stesso del raccontare. Pulsioni sotterranee, perversioni del comportamento, invasioni della più stravolta irrazionalità, non conducono in Malerba a quelle esaltazioni sacrali, a quelle narcisistiche valorizzazioni a cui si è abbandonata tanta cultura «alternativa» del Novecento: in lui è la carica del riso a farle esplodere, ad espanderle in una delirante incongruenza. Il riso e il comico giungono così fino alla smorfia demenziale; e se il personaggio

può assumere le sembianze della più stravolta follia, da vero e proprio uomo del sottosuolo, ci accorgiamo che la forza con cui l'autore dà voce a questa follia risale proprio alla propria eccezionale capacità di costruzione razionale, alla lucidità di un suo sguardo all'assurdo che appare in definitiva di tipo «illuministico». Ben diversamente da quanto accade in tanta cultura contemporanea, Malerba non fa dell'assurdo un assoluto, ma tende a caratterizzarlo fortemente in senso ambientale, storico, perfino politico: svela e denuncia le configurazioni e le distorsioni della vita collettiva contemporanea; registra con scatti fantastici e con esilaranti stravolgimenti il lacerarsi del mondo in cui viviamo, le trame infinite dei poteri più o meno occulti, l'avanzare inesorabile del malinteso, il micidiale rivolgersi dell'esperien-

za in direzioni opposte a quelle configurate da desideri illusori e da cieche aspettative. L'orizzonte del comico è in piena evidenza, anche dal punto di vista linguistico, ancora nello scatenato pastiche medievale de *Il pataffio* (1978), mentre altri romanzi interrogano sotto un segno di enigmatica attesa i labirinti della menzogna sempre in agguato, nell'Italia delle trame piduiste (*Il pianeta azzurro*, 1986), nella Bisanzio imperiale (*Il fuoco greco*, 1990), nella Roma papale del Rinascimento (*Le maschere*, 1995), nello schema narrativo dell'Odissea (Itaca per sempre, 1997), fino alla tarda Roma borghese dell'ultimo libro (*Fantasmî romani*, 2006). Ma la vitalità narrativa di Malerba si è mossa secondo linee ben più varie e fitte rispetto a questi pochi titoli che ho citato: le sue doti di costruttore di finzioni che con il loro stesso

procedere scompongono frammenti e caratteri della realtà, che ne disintegrano le false articolazioni, si sono rivolte verso altri tipi di racconti brevi e pungenti, di grande carica critica e corrosiva (da *Le rose imperiali*, 1974, a *Testa d'argento*, 1988), verso libri e diari di viaggio, verso divagazioni critiche di grandissimo acume, spinte da una grande curiosità per tutte le forme della tradizione narrativa, verso il cinema (con cui ha direttamente collaborato come sceneggiatore e soggetto: e la sua scrittura ha ricevuto certamente molti stimoli dal linguaggio cinematografico), verso la narrativa per ragazzi (con esiti eccezionali, tra cui i libri in collaborazione con Tonino Guerra, come la serie di *Millemosche*, 1969-1973). Il suo è davvero un universo di finzioni da percorrere in lungo e in largo, attraversandone le più brillanti

EX LIBRIS

Dimentico per scrivere. Chi ricorda tutto è molto impedito perché ogni cosa gli sembra una ripetizione.

Luigi Malerba

distese e scoprendone le pieghe più nascoste e segrete: finzioni che sono emblemi di una realtà che sfugge, del nostro mondo sospeso, labirintico, assurdo, dei simulacri, delle menzogne, delle follie che lo costituiscono. Ci ha mostrato Malerba che il mondo forse può essere adeguatamente conosciuto solo rifiutando ogni diretta identificazione, facendo giocare fino in fondo la più pungente ironia. Chi lo ha conosciuto sa come tutto ciò fosse sostenuto da una grande cordialità umana, da una riservata gentilezza, da una spontanea eleganza; quando ci si incontrava con la misura così «civile» e razionale della sua conversazione, tanto più forte si manteneva la suggestione dei fantasmi e delle maschere, delle combinazioni misteriose che certo continuavano a veleggiare nella sua mente di scrittore.

I funerali

Oggi in piazza del Popolo E nel pomeriggio a Orvieto

I funerali di Luigi Malerba si svolgeranno oggi, alle 12, nella Chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Piazza del Popolo a Roma. Nel pomeriggio il corteo funebre si dirigerà a Orvieto dove la salma sarà tumulata, per espresso desiderio dello scrittore, nel cimitero monumentale della città umbra. Il feretro sarà accolto intorno alle 16.00 dal sindaco Stefano Mocio e dagli altri rappresentanti dell'amministrazione comunale. «Con la morte di Luigi Malerba scompare non solo un grande scrittore, ma un vero intellettuale a tutto tondo, capace di spaziare dal giornalismo alla narrativa, dalla sceneggiatura cinematografica e televisiva alla saggistica», dice il neo Ministro per i



beni e le attività culturali Sandro Bondi. «La morte di Luigi Malerba mi colpisce profondamente. Con lui se ne va uno scrittore tra i maggiori del nostro novecento, un uomo pieno di curiosità e di idee, una figura atipica nella nostra cultura per la sua capacità di mescolare tanti generi e insieme esser rigoroso», commenta il segretario del Pd Walter Veltroni. «Ricordo di Malerba - aggiunge Veltroni - i suoi romanzi segnati da un timbro personalissimo e insieme dall'esperienza delle neo-avanguardie. Ricordo la sua collaborazione con Zavattini e Tonino Guerra per il cinema e la televisione. Ricordo anche il suo impegno civile: sentiremo la mancanza di un intellettuale e di un uomo come lui».



In alto lo scrittore Luigi Malerba a Roma negli anni 60. A sinistra una foto più recente

La vita

Un autore surreale che amava la pubblicità

Luigi Malerba, lo scrittore, giornalista e sceneggiatore morto ieri notte a Roma, si chiamava in realtà Luigi Bonardi ed era nato a Berceto, Parma, nel 1927. Dall'appartenenza al movimento letterario Gruppo 63 sviluppò una vena espressiva surreale in opere come la raccolta di racconti *La scoperta dell'alfabeto* (1963) e i romanzi *Il serpente* (1966) e *Salto mortale* (1968, *Prix Médicis* 1970). Attratto dal mondo classico, Malerba lo ricreò in romanzi come *Le rose imperiali* (1974), *Il fuoco greco* (1990), che si svolge a Bisanzio nell'anno Mille, *Le pietre parlanti* (1994, premio Viareggio), e *Itaca per sempre* (1997). Tra gli altri titoli: *Il viaggiatore sedentario* (1993), *La superficie di Eliane* (1999) e *Il circolo di Granada* (2002). Ricca la sua attività di sceneggiatore e saggista cinematografico e televisivo. Collaborò a molti film di Alberto Lattuada ma anche con Ugo Tognazzi e Pasquale Festa Campanile. Scrisse molto anche per la Tv: dalla miniserie *Madame Bovary* alla saga eroicomico di ambientazione medievale *Tre nel mille*. Insieme a Tonino Guerra scrisse opere per l'infanzia, come la serie *Millemosche* (1969-1973), alla quale si aggiunsero, tra gli altri, *Le galline pensierose* (1980) e *Storielle tascabili* (1984). Fu anche autore di saggi di critica letteraria, tra i quali *Le parole abbandonate* (1977), sulla scomparsa dei dialetti, e *Che vergogna scrivere* (1996). Ambientalista ante litteram, Malerba scrisse anche libri di viaggi, come *Città e dintorni* (2001), libro in cui lo scrittore racconta luoghi a lui cari, da Roma, sua città d'adozione, a Parma, la prima patria e Orvieto, la seconda, ma anche New York. Direttore negli anni '60 di una società pubblicitaria, Malerba si espresse sempre a favore del rapporto cultura-pubblicità, arrivando anche ad inserire pagine pubblicitarie nei suoi libri per abbassarne il prezzo: in futuro, sosteneva, «può darsi si dica che la pubblicità è l'anima della letteratura».

I ROMANZI Le pagine scritte negli anni confinano con il cinema e con la saggistica scientifica, con la ricerca storica e con la pittura

La sua fantasia spavalda come un quadro di De Chirico

di Furio Colombo / Segue dalla prima

Con il continuo suggerimento di qualcosa in agguato. Lo stato di ansia è controllato da una razionalità implacabile. La razionalità si spezza nel colpo di scena, raramente festoso. Il colpo di scena genera personaggi ciascuno dei quali sembra rispondere a una sua mente, a una sua poetica. Malerba preferisce analizzare con attenzione e con meraviglia i suoi personaggi piuttosto che agirli. Li ascolta con inesausta curiosità, mostrando di aspettare le battute che i suoi personaggi diranno

con la stessa attesa meravigliata del lettore. In questo senso Malerba, che nella sua vita

Lascia in dono una scrittura potente come se fosse scolpita E assomiglia anche un po' ad Antonioni

ta e nel suo lavoro è stato così vicino al cinema, assomiglia a un solo regista, Antonioni. Come Antonioni era sempre intento a guardare con meraviglia estranea le sue pagine. Lascia in dono una scrittura potente, come scalpellata nella pagina. Lascia personaggi da grande tradizione narrativa di cui ci consegna tutto, accenti, tratti somatici, abitudini fisiche, identikit di vita interiore, tutto ma non la chiave della loro vita-destino, che va sempre in un altro imprevedibile e strano, in cui tutto è naturalistico meno il senso. La sua avanguardia è depositare a una

una le carte di giochi diversi, croupier astuto che anticipa il gioco e non ti consente di indovinare. Con lui vince il banco. Ti spiazza e per questo ti può capitare di non amarlo in un momento o nell'altro. Ma mentre lo discuti in una sorta di solitario dibattito, ti accorgi di guardare in su, come al disco volante della letteratura contemporanea, che si abbassa e ti viene vicino, fino a farti intravedere la sua straordinaria tecnologia (che è l'opera di un poeta). E poi continua il suo giro. E va via.